



*Prof. Dott. Sac.* **ANTONIO COJAZZI**

CONFONDATORE, PRIMO CONDIRETTORE E REDATTORE DI CATECHESI

\* nato a Rovereto in Piano (Udine) 30 ottobre 1880

† morto a Salsomaggiore (Parma) 27 ottobre 1953



# ADDIO, DON COJAZZI!

RICORDO DELL'EDUCATORE, MAESTRO, SCRITTORE, AMICO

È scomparso anche quest'intramontabile amico di giovinezze innumerevoli, questo educatore salesiano che aveva saputo portare tra i giovani, per oltre un cinquantennio, alto e conquistatore il fascino di Don Bosco e della sua allegria spirituale.

Don Cojazzi e i giovani, un binomio inscindibile: i giovani conquistati da lui, nella scuola, nelle conferenze, nelle predicazioni, attraverso i libri e in quelle rumorose e canore « cojazzate » nei teatri, nei cortili, dopo le assemblee e le conferenze, tra un suono di chitarra, un canto e una barzelletta, o più spesso sui monti, di cui Don Cojazzi fu un amatore fedelissimo...

Don Toni, amava anche farsi chiamare, con quella bonarietà veneta che caratterizzò tutta la sua vita. Veneto si sentì sempre. Don Cojazzi, e veneto volle rimanere senza compromessi. E dei veneti ebbe l'umoristica facondia, il buon senso comprensivo, la comunicativa allegria e, soprattutto, la robusta fede attinta nel focolare domestico di antico stampo e di antiche virtù.

Era nato in quel di Pordenone, il 30 ottobre 1880.

Ma la sua vita, dal lontano 1898 fino a quest'ultimo anno — salvo la breve parentesi di insegnamento ad Alassio e a Mogliano tra il 1906 e 1908 — si svolse e fiorì a Torino.

Don Cojazzi amava datare i suoi articoli con questa data che fu sua caratteristica « *dal Liceo Valsalice, Torino...* ». In questo modo caratteristico di datazione ci è caro vedere un suo tenace amore, una sua implicita e esplicita professione di salesianità. Per Lui quel Liceo fu come la cattedra, la dimora del cuore, l'ambiente della sua vita. Valsalice, culla dei suoi anni di formazione presso la tomba di Don Bosco, già grande e santo nella reverente estimazione dei figli e del popolo; Valsalice, centro degli studi salesiani — c'erano Don Piscetta, Don Varvello e poi Don Sisto Colombo, Don Ubaldi e altri valenti —; Valsalice, ambiente di soda formazione interiore e vigorosi contatti con la scienza, restò per Lui la pietra del cuore. Ed a Valsalice donò il meglio della sua vita e una larga rinomanza in Italia e all'Estero.

Dal settembre 1908, da quando egli vi entrò come professore, Don Cojazzi rimase dunque a Valsalice fino alla morte. Ma vi rimase, dal 1911, anno in cui vinse il concorso per l'insegnamento della filosofia, come professore benemerentissimo di questa disciplina. I suoi corsi erano ricordati per quella lineare chiarezza che significava ad un tempo un approfondimento interiore non comune e una capacità eccellente. D'altronde quella chiarezza di esposizione e quella sodezza lineare di idee schematiche fondamentali, appariva nelle sue notevoli pubblicazioni, nei suoi scritti d'ogni genere e nella sua parola che risuonò per uno spazio di quasi mezzo secolo per tutte le contrade della penisola. Chi non ha assistito a qualche conferenza, a qualche lezione — per dir meglio — di Don Cojazzi? Il suo nome faceva già cartello. Bastava sapere che c'era Don Cojazzi. Chi non l'aveva mai sentito, lo conosceva per averne sentito parlare dai fortunati che lo avevano già ascoltato; chi lo sentiva una volta amava risentirlo ancora. Don Cojazzi era un facile e buon parlatore. Ma amò fare della parola non un mezzo di ostentazione letteraria, una facile conquista di vanità retoriche, ma piuttosto un mezzo di divulgazione di idee sostanziose, di ricchezze interiori per la edificazione delle nuove generazioni in Cristo. Parlava di filosofia, ma per contrastare il passo tra i giovani spesso privi di fondamenti filosofici validi, al positivismo prima e all'idealismo poi. La filosofia per lui era veramente *l'ancilla theologiae*: l'introduzione per sapersi poi avviare più facilmente allo studio di Dio. Parlava di lettere? era per cercarvi dell'apologetica. Parlava di storia? era per risalire alle primitive fonti evangeliche e accostare i giovani alla primavera cristiana, a Gesù.



È interessante riandare tra la bibliografia di Don Cojazzi a quelli che furono i suoi « amori »: Manzoni, i Vangeli, le lettere di S. Paolo, Ozanam, la formazione dei giovani e Pier Giorgio Frassati. Ci troviamo sempre una preoccupazione sola, quella dell'educatore, quella del figlio di Don Bosco. Perché Don Cojazzi si sentì sempre e prima di tutto salesiano. Maturato nel clima della prima generazione sbocciata in Valdocco per le cure del Padre, Don Cojazzi si saturò di quello spirito fatto di serena allegria, di fiducioso ottimismo, di lavoro intenso speso a bene delle anime.

Don Cojazzi ebbe inoltre del salesiano una spiccata caratteristica oltre quella di esser sempre e dovunque educatore: seppe usare prodigiosamente bene della stampa. È qui che si inserì nella storia della stampa cattolica, nel nostro primo mezzo secolo, con un nome di una risonanza indelebile. E in questo continuò felicemente il piano e il sogno, anzi l'effettivo apostolato di Don Bosco: libri, articoli, opuscoli, riviste. La « Rivista dei Giovani » è stata una bandiera sotto cui corsero a unirsi generazioni intere di giovani. Ricordo che pochi mesi prima che sospendesse le pubblicazioni la rivista ormai prossima al trentennio, a Roma, durante l'adunata giovanile del '48 per l'Ottantesimo della GIAC, parlammo a lungo di nuove impostazioni e sviluppi. Mi dispiaceva contrastarlo in alcune sue entusiastiche posizioni di fiducia: ma lo facevo con quell'improntitudine che è propria dei giovani che sanno o credono di avere delle idee. Egli combatteva, non cedeva: per lui la *Rivista dei Giovani* non poteva né doveva essere che così, com'era stata per tanti lustri: la sua stessa vita, il suo stesso ideale, la sua arma provata di conquista. Oggi noi possiamo riconoscere, a distanza, che la *Rivista dei Giovani* è stata il « compagno di via », l'amico degli anni in cui si formano gli uomini migliori della nostra epoca. In questo fervore di formazione nacque il volume « Alla scoperta di te stesso ». Un volume prezioso e d'avanguardia, per l'epoca in cui sorse. Un volume che ha valso a molti giovani la solidità di fronte ai pericoli, l'indirizzo sicuro nella vita, la fiducia e l'orientamento ai domani.

Ma non possiamo ricordare Don Cojazzi educatore senza parlare del grande incontro della sua vita: *Pier Giorgio*. Il nome dei due rimase unito inscindibilmente e Pier Giorgio, senz'altro, ebbe un lancio, una notorietà clamorosa. Si dice, e secondo noi impropriamente, che trovato il panegirista è fatto il santo. Ma per quel tanto o poco di vero che l'espressione può avere, noi la ripetiamo qui nei confronti di Don Cojazzi e Pier Giorgio Frassati; perché se alla non comune ricchezza interiore di Pier Giorgio non si fosse unito l'animoso entusiasmo, la facile parola, l'indefettibile fiducia di Don Cojazzi nel presentarlo, ripresentarlo, farlo conoscere, forse alla notorietà di Pier Giorgio sarebbe mancato qualcosa.

Tutto dunque trovò, in Don Cojazzi, quella magia che la leggenda ci narra aver posseduta Mida: cambiava in oro prezioso per le anime giovanili tutto ciò che trattava. Era educatore, educatore nato e educatore di classe. Ricordo che nel 1940, noi chierici, in Val di Gressoney, avevamo Don Cojazzi a condividere con noi la libera vita della montagna. E ricordo che alcuni di noi che gli erano più vicini, vollero sceglierlo per confessore. Ho l'impressione che fosse esigente. Cioè aveva un senso arduo, volontaristico, della vita; e quella patina di scanzonatezza, di superficialità che taluno credette di scorgere in alcuni suoi caratteristici atteggiamenti, mentiva la sostanza: la quale era soda, austera.

Don Cojazzi di questa profonda consapevolezza morale diede più di una prova nei volumi ricordati, e in modo speciale in quei rilievi sul Manzoni che gli acquistarono tanta rinomanza. L'avventurata scoperta di un manoscritto della « *Morale Cattolica* » — dapprima creduto autografo e poi invece riscontrato copia dell'originale — diede modo al giovane Cojazzi di farsi, come soleva dire argutamente, « nome, cognome e indirizzo »! Ma la *Morale Cattolica* del Manzoni gli scoprì le profondità di quell'anima grande che Egli amò difendere e far conoscere fino alla fine: tanto è vero che per i tipi di Borla di Torino è uscito ora « *Manzoni nostro* »; il congedo del vecchio autore dal suo grande e prediletto Amico. Da questo incontro nacque « *Manzoni Apologista* » un'opera che ha certo un valore non comune nel campo pratico a cui il Cojazzi lo destinava. Potremmo continuare. L'elenco sarebbe lungo, e in esso incontreremmo anche traduzioni dall'Inglese: « *Ora ci Vedo* » di Arnold Lunn e recentemente « *Vi presento la Religione* » di Mons. Fulton J. Sheen. Non possiamo però lasciare senza un ricordo le opere che



Don Cojazzi scrisse sul Nuovo Testamento a cominciare dalle Lettere di San Paolo che egli volle corredare di note inserite nel testo e che diffusero la conoscenza del grande Apostolo tra tanti giovani. Così pure « *I gruppi del Vangelo* » e gli studi su San Giovanni, su San Pietro e sugli Evangelisti che furono di grande richiamo prima della passata guerra. Nessuna originalità, forse, ma una facilità di adeguamento di problemi esegetici alla psicologia giovanile e una sana divulgazione lodevole. Ultimo, ricordiamo qui il suo amore per Federico Ozanam: un amore non sterile, non letterario, ma incarnato nella appassionata diffusione delle *Conferenze tra i giovani*; un amore da cui nacque il bel volume, anch'esso di significato apologetico, « *La civiltà cristiana nel V secolo* ».

Di Don Cojazzi si potrà parlare e si dovrà parlare a lungo: uomini come lui non cessano di vivere con la scomparsa dal mondo che ricevette da loro tanto dono di cose alte e costruttive per lo spirito. Noi vogliamo chiudere questo doveroso ricordo, sulla rivista *Catechèsi*, rendendo omaggio a Lui come a uno dei fondatori della rivista stessa.

Nel ventennio di *Catechèsi* lo pregammo di scriverci i suoi ricordi, giacché sui primi numeri della rivista il suo nome spiccava con il titolo di Condirettore responsabile, unito al binomio Perini-Montalbetti che ne erano i Direttori effettivi. Di più sulla Rivista erano comparsi parecchi articoli firmati da Lui, sempre riconoscibili per quell'effervescenza, per quel fremito commosso e conquistatore che avevano i suoi scritti. Egli dunque, nel Ventennio, riandando a quegli inizi, ci narrò non di sé, o meglio, sì di sé, ma nella luce di Don Rinaldi: era stato Don Rinaldi a volerlo alla redazione della Rivista (giacché egli si riteneva redattore più che condirettore responsabile) e Don Rinaldi aveva da lui accolto il nome da dare alla Rivista: *Catechèsi*. « *Questo nome — mi dettò — fu da me proposto a Don Rinaldi che lo trovò molto opportuno ed attraente per la sana novità del vocabolo nella nostra lingua.* »

E per *Catechèsi* fu l'ultimo suo ricordo e forse l'estremo articolo. Abbiamo qui sul tavolo della Redazione alcuni foglietti di invito alle conferenze che teneva a Salsomaggiore — ove erasi recato per cura — nella parrocchia di S. Vitale. Erano i temi conformi al suo spirito: il motivo dominante della sua vita. Vi troviamo una conferenza agli studenti, una alle mamme su « *Mamma Margherita* », e un'altra a tutti i cattolici, ma specialmente ai giovani su « *Pier Giorgio Frassati campione moderno dell'apostolato dei laici* ». Ebbene, dietro a quei manifesti Don Cojazzi ci ha scritto l'ultima sua lettera: notizie di salute e il richiamo a pubblicargli presto un articolo che giorni prima aveva inviato a *Catechèsi*. La data è del 18: nove giorni prima della sua scomparsa. Don Cojazzi certo non pensava che l'articolo sarebbe uscito postumo. Non pensava che *Catechèsi* avrebbe raccolto dalla sua tomba un ultimo omaggio, un ultimo suo fiore.

Dunque *Catechèsi* dice addio al suo primo Direttore e Redattore, a Colui che in un lontano aprile 1932 ne trovò il nome tanto risonante di sapore cristiano e di impegno apostolico. Nome ormai caro al cuore di tanti: una larga famiglia, che oggi, nel ricordo di Don Cojazzi e di quel passato vigoroso, pensa e s'unisce in preghiera alla pur grande famiglia dei fratelli che ci hanno preceduto, da queste nostre stesse file, al « *luogo del refrigerio, della luce e della pace* ». Essi hanno suggellato, nell'incontro con Cristo, il loro amore e la loro opera di dedizione al Catechismo. Don Cojazzi è là, noi lo speriamo, in quella nostra famiglia ove ha ritrovato Mons. Montalbetti (che avrebbe commemorato per noi, se la morte non ce lo avesse strappato proprio mentre si accingeva a farlo), Don Ricaldone, Don Luzi, Don Bottini e quanti altri collaborarono o amarono *Catechèsi*.

Ora noi li sentiamo vicini come non mai prima, forse. E domandiamo loro che ci diano quell'entusiasmo che li condusse, la fede che li animò, l'amore tenace alla catechèsi e ai giovani, la forza quotidiana di credere e vivere la nostra missione di catechisti consapevoli, la certezza di sapere che la nostra opera, anche se modesta, è santa e feconda per questa vita e per il Regno che non muore.

Salvestrini